

di **Elisabetta Andreis**

Custode del liceo e delle sue memorie. Da 44 anni. Quarantaquattro-in-fila. Ora va in pensione. «Tramiamo a sua insaputa, le faremo una grande festa di saluto in aula magna, ma diventa un problema — ride il preside del Carducci Andrea Di Mario —. Soltanto tra ex studenti ed ex professori, quelli che vogliono partecipare sono duecento. Poi ci sono i 1.300 ragazzi e gli insegnanti attuali: dove li metteremo tutti?». Chissà se Elena Battagliese, 62 anni, si accorge di quanto bene la circonda. La comunità scolastica si stringe intorno a lei, a partire dal dirigente che ha scritto agli studenti: «Nel suo caso c'è quella cosa speciale che si chiama intelligenza fatta di empatia, gentilezza, accortezza, riservatezza, pazienza, precisione, prontezza, premura, puntualità, rapidità, intraprendenza, esperienza, correttezza, fermezza, diplomazia, rispetto e talento nell'osservazione». Lei si aggiusta gli occhiali, un po' commossa. Ma non è una donna che indugia in sentimentalismi: «C'è da fare», e mentre lo dice accompagna oltre la porta una studentessa con il gesso alla gamba.

È nata a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno, più piccola di otto fratelli, e a dieci anni ha perso la mamma. «Mio padre si è rifatto una vita, gli altri di famiglia erano tutti maggiorenni e sposati. Io non dovevo pesare su nessuno. Mi hanno portato in piazza un giorno e presentato una coppia del paese, avevano un figlio neonato, si trasferivano a Milano e hanno chiesto di portarmi con loro, come baby sitter». La racconta così, Elena. È stata, in fondo, una sorta di adozione. A Milano ha finito la quinta elementare e poi frequentato le medie serali in piazza Ascoli, dove adesso c'è il liceo Virgilio: di giorno curava — lei ancora bambina — il neonato figlio della nuova famiglia, e con il buio studiava. Usciva da scuola alle 22.30 e i genitori «adottivi» la riportavano sulla 500 in via Pacini, dove abitavano. «Il mio sogno era stare sempre a scuola. Continuare a studiare, veramente. Ma questo non è stato possibile — sospira —. Allora mi sono messa in testa di fare domanda come bidella, appena avessi compiuto la maggiore età». A diciott'anni e un



Con i ragazzi Elena Battagliese, 62 anni, con i liceali del classico Carducci: la scuola sta preparando un evento di saluto per la custode (Batti)

«Poesia, calcio e occupazioni Da 44 anni vigilo sul Carducci»

Bidella in pensione. Festa con alunni e prof

giorno ha cominciato. E quella è diventata la sua casa, la sua vita. Correva l'anno 1975. «Non si stanca mai di ripeterci quanto siamo fortunati a studiare, che il sapere è bello — racconta Nicola Giampietro, 16 anni, un duro (a detta delle ragazze della sua classe) che alla vista di Elena si internerisce —. Se ci vede bigheggionare in giro ci rincorre: "fettusi!" e "lazzaroni!"».

La sua giornata inizia all'alba nel bilocale interno alla scuola dove vive col marito e finisce alle 23.30, con gli ultimi corsi serali e di sport. Alle 7.30 in punto, tutte le mattine, apre i cancelli. Rito del saluto agli studenti e parte con la sua giornata pienissima, da tuttofare. «Ci insegna la dignità del lavoro», dice Loren-



Si ricorda più lei di noi i nomi dei 1.200 allievi, ci aiuta sempre. È la nostra memoria storica

Daniela Taini
docente



Se la sera venivano a prendermi in ritardo, Elena mi leggeva la Divina Commedia

Giulia Bongiovanni
16 anni

zo Alacevich, 15 anni. «La conosco dalla prima elementare perché facevo ginnastica al Carducci e se i miei arrivavano tardi, lei mi distraeva leggendo ad alta voce la Divina Commedia», la ringrazia Giulia Bongiovanni. Alcuni professori del Carducci lei li ha visti che erano studenti, negli stessi corridoi.

«Un tempo i ragazzi erano più impegnati politicamente, trovavamo scritte dappertutto, sull'antifascismo, o contro qualche ingiustizia — ricorda la custode —. Nell'87 alcuni sciagurati tapparono i lavandini con la carta e aprirono i rubinetti, in casa mia veniva poca acqua, sono uscita e dalle scale scendevano le cascate, era allagato tutto!». Un'altra volta un merlo, entrato da una finestra, aveva fatto suonare l'allarme alle tre di notte; e lei col battiscopa, «a farlo volare via». E ancora, all'inizio degli anni Novanta, una occupazione notturna: «Quelli del tecnico Settembrini, lì dove oggi c'è la Manzoni, tiravano sassi alle finestre, erano invidiosi perché noi avevamo le femmine e loro erano tutti maschi», sorride.

E adesso che finisce? «Voglio iscrivermi all'università della terza età che c'è qui al Carducci, così resto nel mio ambiente — risponde senza esitazioni —. Ma anche fare l'abbonamento a San Siro e magari ricominciare a giocare a calcio, ero un terzino da paura. Che partite ci siamo fatti, all'intervallo, con i ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA